

MONTECHIARUGOLO, TRA BORGO E NATURA



Paesaggi, flora, fauna e micromondi, per raccontare ciò che ci circonda. Uno sguardo su ciò che spesso è sotto i nostri occhi...e che non vediamo. L'occasione per soffermarsi a riscoprire e amare, senza dimenticare quanto la nostra stessa esistenza sia legata alla presenza di un ecosistema estremamente complesso e delicato, troppo spesso minacciato dall'interesse di un'unica specie.

Il gruppo fotonaturalistico **Obbiettivo Natura**, nato nel 2013, si prefigge l'idea di diffondere e mostrare attraverso l'uso della fotografia stessa e in modo sostenibile, la natura e tutti gli elementi che la compongono. Promuove iniziative didattiche e culturali atte alla creazione di una conoscenza fotografica consapevole dell'ambiente.

Oggi il gruppo, con sede legale a Scandiano e con sede operativa a Monticelli Terme, raccoglie più di 40 fotografi, provenienti dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Mantova e Cremona.

Seguici sui social:



obbiettivonatura



obbiettivo_natura



obbiettivo natura



Comune di
Montechiarugolo



Obiettivo Natura®
Gruppo Fotonaturalistico Emiliano

Il Comune di Montechiarugolo, in collaborazione con Obiettivo Natura

Presenta

Montechiarugolo, tra Borgo e Natura



EMILIA
visitemilia.com



Montechiarugolo, tra Borgo e Natura

Già il grande poeta parmigiano Attilio Bertolucci dedicava alla Natura di Montechiarugolo parole splendide e vive, personificando il torrente Enza, una fanciulla bionda e povera, che passa, corre, cammina in un silenzio ed aura rotti solamente dai rumori, canti e profumi di fauna e flora, che mutano, scandendo le stagioni; si tratta di una poesia-inno che nasce da un'attenta osservazione della natura circostante e di una comunità che interagisce con essa¹.

Osservare, appunto, guardare, e non semplicemente vedere.

Questo l'atteggiamento di "Obbiettivo Natura", gruppo foto naturalistico che da anni opera sul nostro territorio, e questa la filosofia che abbracciamo come Amministrazione comunale: Curare a 360° una comunità, compito primario e complesso dell'Ente pubblico, significa curare l'ambiente in cui essa si sviluppa e di cui è parte integrante. Significa pensare il tutto come ecosistema e porre quindi attenzione agli strumenti urbanistici e alla politica ambientale, per la tutela del territorio e della biodiversità. Significa riconoscere innanzitutto la bellezza di questa varietà e volerla preservare. E noi siamo convinti della necessità, ma, in primis, della giusta opportunità di porre tale Cura tra le nostre priorità.

E vogliamo continuare a farlo anche attraverso questa mostra fotografica corale, ospitata nella meravigliosa cornice storica di Palazzo civico; la diffusione di un'educazione ambientale e la nascita della sensibilizzazione per temi come questo, infatti, passano necessariamente attraverso la cultura.

Ringraziamo dunque "Obbiettivo Natura" che ha colto il nostro invito a creare questo percorso espositivo e ha fatto nascere questo libro-catalogo, che, con gli scatti in essi contenuti, eterna "Montechiarugolo tra Borgo e Natura".

La Vicesindaco e Assessore alla Cultura

Dott.ssa Laura Scalvenzi

Il Sindaco

Ing. Daniele Friggeri

¹ Si veda "L'Enza a Montechiarugolo" da "Fuochi in novembre" di Attilio Bertolucci, 1934

Montechiarugolo e La Val d'Enza

*“Chiare, fresche et dolci acque,
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna;”*

Così, tra il 1340 e il 1341, Francesco Petrarca inizia il suo CXXVI componimento del *Canzoniere*, una delle opere più conosciute del grande poeta aretino. Forse, al riparo in quel Tempietto posto poco distante dal torrente Enza, dove spesso amava soggiornare, trovò l'ispirazione per esso. Non lo sappiamo con certezza, ma non ci pare un sacrilegio immaginarlo così. Il grande poeta che osserva l'Enza spumeggiare, mentre le sue acque scorrono tra i sassi dell'alveo fino all'incontro con il Po, il nostro grande fiume di pianura. E ci piace pensarlo mentre osserva il torrente e forse ripone nella sua memoria quell'immagine.

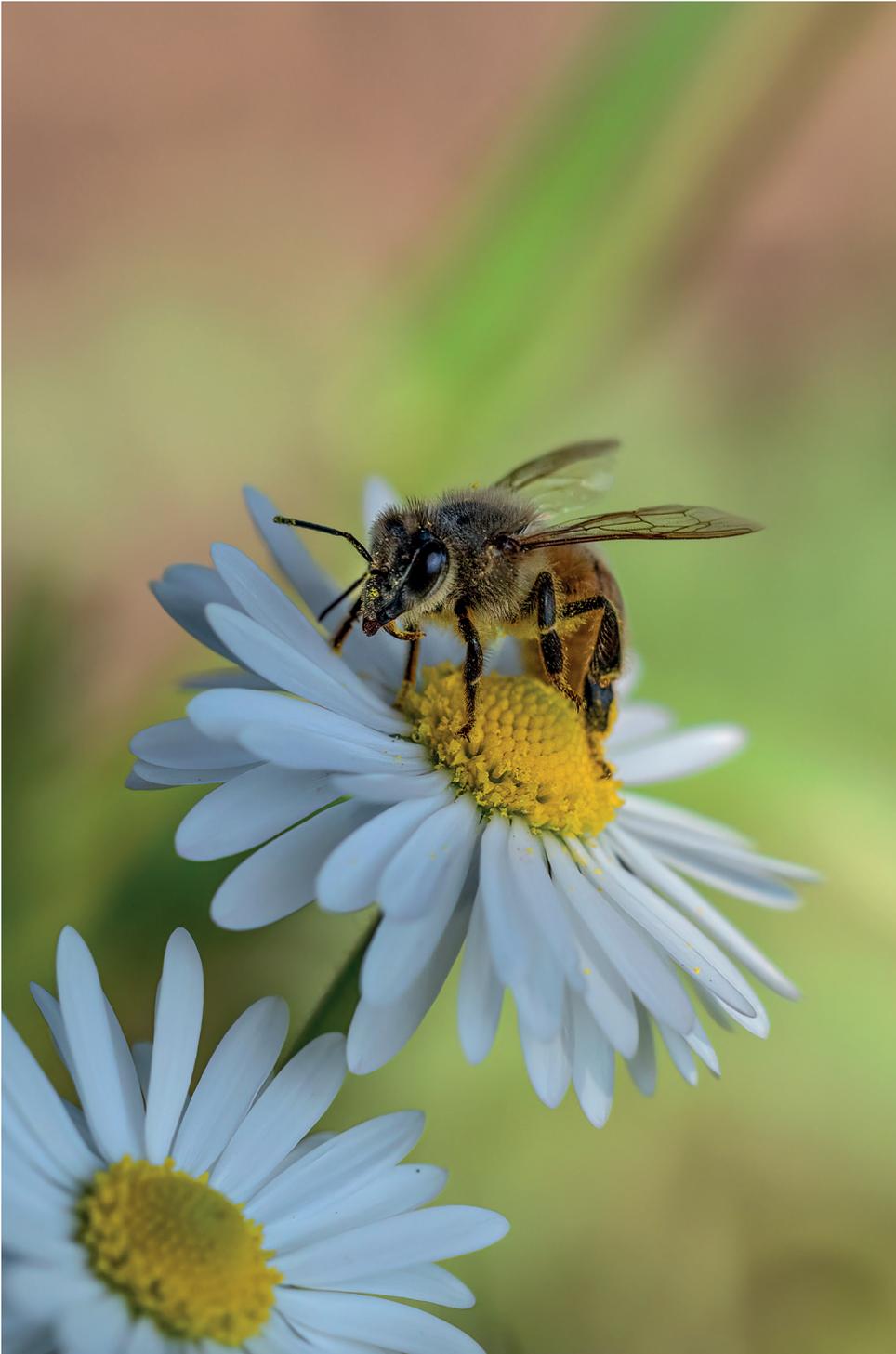
L'Enza è un confine. Un solco tracciato dagli eventi naturali, che la storia, spesso sanguinaria, ha decretato come limite tra le due province emiliane: Parma e Reggio Emilia. E attorno a queste “chiare” acque, meravigliosi castelli come quello di Canossa, Rossena, Quattro Castella. E poi, il bel castello di Montecchio, e quello di Montechiarugolo, attorno al quale si sviluppa il borgo con il suo Palazzo Civico, dove, grazie alla volontà e disponibilità dell'Amministrazione comunale, 32 fotografi hanno esposto le loro foto. Fotografie di natura, fotografie di emozioni, fotografie di scoperta e di bellezza. Proprio quello che offre questa valle.

Una natura ricca di biodiversità, da scoprire in silenzio, senza chiasso. Un ambiente ricco di presenze, che reclamano tutela e rispetto, e le foto qui esposte ne sono testimonianza. Siamo consapevoli della sofferenza di questo nostro pianeta, spesso trascurato dall'uomo e ora minacciato dalla crisi climatica.

Noi siamo solo dei fotografi, di natura, che ogni volta ci meravigliamo della biodiversità che vediamo negli ambienti che amiamo frequentare e che invitiamo a rispettare, come la Val d'Enza. Una piccola sintesi, in terra emiliana, della varietà e della bellezza che stanno attorno a noi e delle quali a volte non ci rendiamo conto. È solo una piccola porzione di mondo, d'accordo. E proprio questo ci induce a conservarla assieme alle molte "esigue porzioni" di questo nostro grande pianeta. Noi lo facciamo anche con le nostre fotografie. Come se queste fossero finestre su un luogo magico, prezioso, intimo.

Gruppo Fotonaturalistico Emiliano
Obbiettivo Natura

Montechiarugolo, tra Borgo e Natura



APE

Apis

Alfredo Scurria

Dell'ordine degli Imenotteri, è un insetto sociale che vive in colonie piuttosto numerose. Vola di fiore in fiore per nutrirsi di nettare, che poi trasformerà in miele. La società delle api si distingue da quella di altri insetti sociali, come le formiche, per la sua straordinaria perfezione e laboriosità. I componenti di una colonia di api, infatti, sono uniti tra loro da legami profondissimi e ognuno di essi è disposto a sacrificare anche la propria vita per la sopravvivenza della colonia. Sono uno degli insetti più importanti del mondo, sia per l'equilibrio degli ecosistemi sia per noi esseri umani, che ormai da millenni dipendiamo da loro: nel mondo, il 90% delle piante selvatiche e il 75% di quelle coltivate vengono impollinate dalle api, senza le quali l'umanità piomberebbe in una crisi alimentare senza precedenti. Negli ultimi anni stanno vivendo una drammatica crisi a causa dei cambiamenti climatici, della distruzione degli habitat, dell'agricoltura di massa e dell'utilizzo di pesticidi.



SILVANO AZZURRO

Limenitis Reducta

Alfredo Scurria

È una farfalla assai diffusa nel nostro Paese. Non ci sono certezze sull'origine del nome. Alcuni sostengono che il termine scientifico potrebbe risalire al greco *Limenitis*, che significa “dei protettori del porto”. Un esemplare, infatti, venne catturato nel porto di Livorno all'inizio del XIX secolo, e inviato all'entomologo inglese James Petiver che scientificamente lo chiamò *Papilio livornicus*. Nome che venne poi cambiato in quello attuale. Si presume quindi che il riferimento al porto possa essere legato a questo ritrovamento. Il nome *reducta*, significa ridotto, minuto, piccolo con l'evidente riferimento alla dimensione del lepidottero.



COCCINELLA

Coccinellidae

Alessio Braglia

A esclusione delle aree artiche e antartiche, la famiglia delle coccinelle (*Coccinellidae*) è presente in ogni parte del mondo. Sulle elitre della coccinella comune autoctona, dal tipico colore rosso acceso, si trovano i 7 punti neri dai quali deriva il nome scientifico della specie. Il suo tradizionale habitat sono i prati, gli orti, i giardini, i parchi, fino a 1.500 metri di altitudine. Si ripara dal freddo sotto le foglie accartocciate o nelle fessure delle cortecce. È un insetto polifago, in quanto non ha una particolare dieta, ma si nutre di più alimenti. Sia gli adulti che le larve sono voraci predatori di afidi e possono mangiarne fino a 100 al giorno. Per questo motivo, la coccinella è utilizzata in agricoltura biologica, consentendo così la riduzione dell'uso di pesticidi. Gli adulti vivono da 1 a 2 anni, a seconda della rigidità dell'inverno.



DAMIGELLA

Zygoptera

Alessio Braglia

Specie comune e molto adattabile, è presente nell'Italia continentale. Vive sia presso torrenti, fiumi e canali sia in ambienti con acque ferme dove si riproduce tra maggio e settembre. È seriamente minacciata dagli interventi di sistemazione idraulica e dalla pulizia periodica dei piccoli stagni, dall'abbondante presenza dei cinghiali che distruggono la vegetazione dei bacini, dal prosciugarsi di questi durante l'estate per l'eccessiva captazione idrica e per le scarse piogge e dalla presenza di specie animali esotiche invasive, come il gambero rosso della Louisiana.



Selysiothemis nigra

Carlo Balestreri

Le libellule di questa famiglia hanno le ali piuttosto grandi, con una venulazione non particolarmente fitta. Il colore scuro degli adulti maschi (le femmine sono di colore bruno con anelli nerastri) è un elemento distintivo utile al loro riconoscimento in ambiente. Gli adulti si possono osservare dalla prima metà di maggio fino alle prime giornate fresche di settembre. Le larve si sviluppano in acque stagnanti dolci o salmastre, poco profonde, come paludi e stagni. La freccianera era una specie piuttosto rara fino a qualche decennio fa. I cambiamenti climatici in corso, legati al riscaldamento globale, e la capacità migratoria di questo odonato, ne hanno favorito l'espansione e l'insediamento in molte aree del Nord del nostro Paese.



Polyommatus icarus

Alberto Cocconi

Nota anche con il nome di “argo azzurro”, è una delle farfalle più diffuse della nostra Penisola, dalla pianura fino ai 2000 metri. La larva si nutre prevalentemente di trifoglio e di piccole piante leguminose. Vistoso il dimorfismo sessuale: la femmina ha la pagina superiore delle ali marrone con margine arancione. Il maschio, invece, di un bel colore azzurro e frangia marginale bianca.



Neotinea ustulata

Fabio Fornasari

L'apice di questa magnifica orchidea, all'inizio della sua fioritura è di un bel colore rosso scuro. Da qui nasce il nome di orchidea bruciacchiata. È diffusa su quasi tutto il territorio nazionale, comprese quindi le radure che costeggiano il torrente Enza, anche se non è una pianta particolarmente abbondante. I fiori sono piccoli, profumati, di colore rosso scuro, dotati di un labello tribolato che ricorda una figura antropomorfa, con evidenti macchie rosso/violaceo. Fiorisce da aprile ad agosto.



DENTE DI CANE

Erythronium dens-canis

Federico Trosello

È una delle piante più suggestive del nostro ricco patrimonio botanico. Croce e delizia di ogni fotografo di natura. Pianta inconfondibile, caratterizzata da un fiore solitario di colore rosa. Le foglie ellittiche e appuntite sono chiazze di rosso. Vive nei prati e nelle radure. I bulbi, in Giappone, vengono utilizzati per produrre amido, ingrediente per paste alimentari. In Mongolia, si utilizzano le foglie, come un comune ortaggio, e i bulbi vengono mangiati cotti con latte di renna.



Barlia Robertiana

Gianguido Gilioli

È tra le prime orchidee selvatiche a emergere dalle rigidità dell'inverno. Un' orchidea precoce, nel cui nome vengono ricordati Jean-Baptiste Barla e Gaspard Nicolas Robert. Due botanici francesi vissuti nel XIX secolo, che hanno dedicato molto tempo allo studio e all' esplorazione naturalistica sulle Alpi Marittime. In genere, è una specie piuttosto diffusa, vistosa e alta, e non è raro osservarla addirittura lungo i bordi erbosi delle strade e dei sentieri di campagna, in posizione ben soleggiata. I fiori sono grandi e profumati, con un labello centrale trilobato di aspetto antropomorfo, raccolti in una spiga cilindrica apparentemente compatta. Anticamente la pianta, consacrata al culto di Demetra sorella di Zeus, era considerata magica e si riteneva che potesse favorire gli amori non corrisposti. Ma pare che non sia proprio così, a detta di molti (!).



ORCHIDEA SCREZIATA E SIRFIDE

Gianguido Gilioli

I pascoli magri, le boscaglie rade, le macchie, le radure, gli incolti erbosi da 0 a 1800 metri di quota, possono essere luoghi di straordinaria biodiversità. E non è raro osservare la presenza di specie come le orchidee selvatiche. Tra i fiori più ammirati, più ricercati e più suggestivi che offrono le nostre vallate. E tra le tante specie, l'orchidea screziata o tridentata (altro nome con cui è chiamata), è probabilmente la più conosciuta. Sono piante da ammirare, da fotografare, da contemplare, non da cogliere. La Sirfide è una importante mosca impollinatrice, e una preziosa alleata per la diffusione dei fiori. La sua specialità è quella di rimanere in assetto di volo stabile per lungo tempo. Non lasciamoci ingannare dai colori, simili a quelli delle api e delle vespe. La Sirfide è una mosca, con solo un paio di ali (le api e le vespe ne hanno due), e non punge.



CICLAMINI

Cyclamen

Gianluca Orlandini

Fioriscono tra aprile e maggio. Il tubero contiene una sostanza, la ciclamina, altamente tossica. Incerta è l'origine del nome. Alcuni l'attribuiscono alla declinazione della parola greca *kyklos* con il significato di cerchio, ciclo. Forse per un riferimento alle radici variamente tondeggianti. Ma fu il gesuita francese Joseph Pitton de Tournefort (1656-1708), appassionato botanico, a coniare il termine *Cyclamen*. Il grande Carlo Linneo, attorno alla prima metà del '700, a sua volta ne confermò il termine.



Orchis simia

Raffaele Bucci

I fiori di questa orchidea, raggruppati in una compatta infiorescenza, si aprono, diversamente da altre specie di orchidee, a cominciare da quelli posti in alto. Un adattamento biologico che favorisce una maggiore attrattività degli insetti impollinatori e una più lunga esposizione. I fiori sono piuttosto numerosi, e il labello (dal latino *labellum*, piccolo labbro), un petalo mutato al fine di essere più attrattivo per gli insetti impollinatori, è di colore bianco, ricoperto di minuscoli peli color porpora. Somiglia a una scimmia, con tanto di braccia e gambe. Una somiglianza che ha dato il nome alla specie. Il termine *simia*, infatti, in latino significa proprio “scimmia”. Il periodo della fioritura è in genere tra aprile, maggio e le prime settimane di giugno.



POIANA

Buteo buteo

Luca Avanzini

A prima vista la poiana può apparire goffa ma, quando spicca il volo, si riscatta ampiamente, mettendo in mostra le sue doti principali e si trasforma in un agile rapace diurno. In aria, infatti, sfrutta abilmente le correnti ascensionali, roteando a lungo senza battere le ali. I voli territoriali sono caratterizzati da un'alternanza di brevi picchiate ad ali semichiuse e brusche risalite. Nella fase riproduttiva, questi volteggi sono accompagnati da un intenso e “miagolato” fischio.



GRUCCIONE

Merops apiaster

Carlo Balestreri

Dall'aspetto particolarmente elegante, è facilmente riconoscibile per le forme esili e la livrea variopinta. È ghiotto di vespe, libellule e api. La predazione di quest'ultime crea qualche problema ai produttori di miele: se individua un'arnia, ogni singolo individuo può consumare anche fino a 200-250 api al giorno...



UPUPA

Upupa epops

Francesco Cottarelli

Il nome di questo uccello deriva dall'onomatopea latina del verso che, soprattutto il maschio, è solito emettere durante il periodo riproduttivo, e che suona come un cupo hup-hup-hup. È una specie davvero suggestiva e con una silhouette unica: un lungo becco ricurvo e una cresta composta da penne erettili, con la punta nera, che può alzare a piacimento durante la danza nuziale o per spaventare i predatori. Ha un volo più simile a una farfalla, e la sua dieta è composta prevalentemente da insetti come grilli, grillotalpa, coleotteri. È una specie a rischio e la sua presenza in Europa centrale è sempre più rara, tanto che in alcuni Paesi (Svizzera, Austria, Repubblica Ceca e Germania) l'upupa è sulla lista rossa delle specie in pericolo. E pensare che l'upupa, nutrendosi d'insetti nocivi per le piante, come il grillotalpa o la processionaria del pino, ha un ruolo fondamentale nell'equilibrio degli ambienti agricoli.



TARABUSINO

Ixobrychus exilis

Francesco De Palma

Come tutti gli abitanti del canneto, anche il tarabusino è elusivo e non di facile osservazione. Ben di rado capita di sorprenderlo allo scoperto, ai margini del canneto, e allora si può assistere al suo sorprendente comportamento mimetico: si immobilizza, dispiega la testa e il lungo collo e con il becco punta verso il cielo; sfruttando le striature verticali del piumaggio (soprattutto nella femmina) cerca di mimetizzarsi con il canneto. Addirittura ondeggia, proprio come le cannuce quando spira il vento. E allora, per scorgerlo, ci vuole davvero buon occhio.



ASSIOLO

Otus scops

Antonio Marchitelli

Da “L’assiuolo” di Pascoli, dove il poeta ne ricorda, alla fine di ogni strofa, il tipico “chiù”, al compagno di Ron Weasley nella saga Harry Potter, questa specie trova ampio spazio nella letteratura e nel cinema. Nella realtà, l’assiuolo ama la solitudine – al limite tollera la compagnia di pochi simili – e la vita notturna: poco dopo il tramonto, la specie si “risveglia” dal torpore diurno per iniziare la caccia, che perdura tutta la notte, fatta eccezione per una breve pausa.



PULLO DI OCCHIONE

Burhinus oedicnemus

Matteo Frignani

Uccello prettamente crepuscolare e notturno, l'occhione deve il proprio nome comune, come è facile intuire, alla grande abilità visiva che gli permette di volare anche di notte, e di difendersi abilmente in questo modo dai potenziali predatori. Invisibile, appunto, è anche il nido, perfettamente mimetizzato tra i sassi, e le uova stesse, che spesso hanno una colorazione molto simile a quella delle pietre. È per questa ragione che, durante una passeggiata lungo i margini dei fiumi, ci si può imbattere e calpestare uno dei nidi di occhione (ma anche di altre specie come il corriere piccolo), rischiando di compromettere la riproduzione di questa magnifica specie.



SCOIATTOLO COMUNE

Sciurus vulgaris

Antonio Marchitelli

È lunga la coda dello scoiattolo, quasi quanto il corpo. Utilissima per assicurargli equilibrio mentre balza da un albero all'altro o mentre corre sui rami. Ha una funzione termica importantissima perché contribuisce a mantenere il calore del corpo durante il sonno.



SILVILAGO ORIENTALE

Sylvilagus floridanus

Chiara Turturro

Conosciuto con il nome di minilepre, è una specie originaria del Nord America, introdotta in Italia a scopo prevalentemente venatorio, non senza conseguenze disastrose per l'ecosistema. L'abitudine di scortecciare i piccoli alberi da frutto, e la passione per orzo, mais e altri cereali, rende questo piccolo e innocente coniglietto, una specie particolarmente problematica negli ambienti agricoli. È un competitore con le specie autoctone, oltre a essere portatore di malattie nei cui confronti le nostre specie sono sprovviste di difese immunitarie. Più piccolo del coniglio selvatico, è una specie in forte espansione. Se avverte un pericolo, corre velocemente in cerca di un riparo, procedendo a piccoli balzi, con brevi e veloci percorsi a zigzag. Diversamente dal coniglio selvatico, non scava tane e non forma colonie, preferendo nascondersi in ripari poco profondi nel folto dei cespugli.



VOLPACCHIOTTO

Vulpes vulpes

Giovanni Garani

La volpe è un mammifero di abitudini prevalentemente notturne e crepuscolari. Essendo però abbastanza opportunista, non è difficile incontrarla anche di giorno. Cacciatrice solitaria, vive in coppia solo durante il periodo della cucciolata. Abita in tane che scava sotto i massi o tra le radici degli alberi. Il suo habitat si sviluppa dalla pianura alla montagna fino a un'altitudine di oltre 2000 m. slm. Il territorio di caccia può estendersi fino a 50 km². Considerata animale nocivo per la propensione a nutrirsi di piccoli animali da cortile (o specie immesse per la caccia), è in realtà molto utile, soprattutto in ambito agricolo, perché, predando roditori, contribuisce a proteggere i raccolti di cui questi ultimi sono ghiotti.



CAPRIOLI

Capreolus capreolus

Luca Renaud

È un piccolo cervide diffuso in gran parte dell'Europa. Nel nostro Paese è presente prevalentemente sulle Alpi e sugli Appennini. In questi ultimi anni si assiste a un aumento della sua presenza anche in ambienti di pianura. È una specie che vive soprattutto in boschi aperti, inframmezzati da radure e ambienti cespugliosi. È un ungulato capace di saltare ostacoli piuttosto alti e possiede un'accelerazione alla corsa di tutto rispetto. Da metà luglio a tutto agosto, con inseguimenti, salti e corse, hanno luogo i corteggiamenti dei caprioli. Partoriranno, tra maggio e giugno dell'anno successivo, uno o due caprioli, il cui mantello bruno sarà caratterizzato da vistose macchie. Nella valle del Taro è specie piuttosto diffusa, e non è raro osservarlo nella campagna coltivata e nelle vicinanze dei centri urbani.



LUPO FACE TO FACE

Canis lupus

Stefano Manfredini

Vive in branchi le cui dimensioni variano da 2 a 7 individui. Il branco è un'unità familiare che caccia, alleva la prole e difende il territorio. All'interno di questo esiste una gerarchia sociale ben definita, al vertice della quale ci sono un maschio e una femmina dominanti (individui "alfa") che sono gli unici animali a riprodursi, mentre gli altri individui collaborano attivamente alla crescita dei cuccioli e alla caccia. Le sue prede sono per lo più mammiferi come cinghiali, caprioli, cervi, o anche animali di taglia più piccola, come lepri, conigli e talpe. Diffidente e intelligente, tende a evitare il contatto con l'uomo, anche a seguito della spietata persecuzione a cui è stato sottoposto.



DAINO

Dama dama

Marco Siena

È una specie originaria dell'Anatolia e introdotta, sin dall'epoca romana, in tutta l'Europa. Oggi è piuttosto diffusa in molte aree collinari e di pianura. Preferisce boschi di caducifoglie intercalati da radure e prati. Ha abitudini crepuscolari e diurne. La sua dieta alimentare è composta prevalentemente di foglie, apici legnosi e gemmati, frutta selvatica, piante erbacee ed erbe prative. L'accoppiamento avviene generalmente in ottobre-novembre. Il piccolo vedrà la luce nella stagione calda, in genere verso giugno. I tratti distintivi rispetto ad altri cervidi sono il palco a forma di pala e il mantello estivo bruno rossiccio con evidenti chiazze bianche piuttosto marcate nelle parti superiori e nei fianchi. Vive fino a 16-18 anni, con declino fisico evidente a partire dai 12-13 anni. È una delle specie predate dal lupo.



ISTRICE

Hystrix cristata

Matteo Corradini

Conosciuto anche con il nome di Porcospino, è una specie diffusa lungo il corso dell'Enza. Non ama la luce solare, preferisce girovagare di notte, in cerca di cibo. La sua dieta vegetariana è composta da frutta, radici, bulbi, cortecce e patate. La sua presenza è testimoniata dal ritrovamento dei suoi aculei lungo i nostri sentieri. Questi ritrovamenti hanno favorito la leggenda di un animale capace di “sparare” quegli aculei. In realtà, quando si sente minacciato, la cresta e gli aculei si drizzano, facendo sembrare l'animale più grande di quanto non lo sia. Nell'agitazione gli aculei battono gli uni contro gli altri, producendo tra l'altro un lieve tintinnio, e alcuni di essi, si staccano con facilità cadendo al suolo. L'Istrice, non è un animale pericoloso. È una specie protetta che deve essere lasciata nel suo habitat naturale senza disturbo. È ancora oggi intensamente minacciata dal bracconaggio.



FAINA

Martes foina

Paolo Panini

Mustelide dalle dimensioni di un gatto, ha una pelliccia di colore marrone scuro, con una pettorina bianca sotto la gola. Le impronte lasciate dalla faina nel terreno mostrano solo 4 dita per zampa, nonostante questo animale, come tutti i mustelidi, ne possieda 5. È specie onnivora, in quanto predilige cacciare piccoli roditori e arvicole. A seconda della stagione, può arrivare a cibarsi anche di una grande quantità di frutti. Nel periodo autunnale e invernale questo tipo di nutrimento può costituire oltre il 60% della sua dieta. È specie solitaria, e in genere ama muoversi prevalentemente durante la notte.



CASCATE TORRENTE ENZA

Andrea Salvini

La valle dell'Enza divide le province di Parma e Reggio Emilia. Il torrente nasce dal monte Palerà sull'Appennino tosco-emiliano, e sfocia nel Po, nei pressi di Brescello. La Val d'Enza, una delle molte e suggestive vallate dell'Appennino emiliano, è un vero paradiso naturalistico in cui numerose specie di animali protetti hanno trovato un ambiente ancora in gran parte incontaminato. Lungo il suo corso, molte sono le piccole e suggestive cascate che danno origine a modeste “buche”, alcune della quali, le più grandi e profonde, vengono chiamate “fondoni”.



STORIE ED ACQUA

VIGNALE DI TRAVERSETOLO

Paola Tirelli

Nell'antichità l'acqua dolce fu fondamentale, in quanto permise lo sviluppo delle civiltà. Per acqua dolce, infatti, si intende quella dei fiumi e dei laghi, risorse preziose che resero fertile il suolo per l'agricoltura e permisero l'insediamento e la nascita delle città. Così è stato anche lungo il torrente Enza. La piccola località di Vignale, frazione di Traversetolo, è un insediamento antico, nato e cresciuto proprio attorno al torrente. Non molto distante da questa località, dal 1999 è presente un'importante area naturalistica, l'Oasi di Cronovilla, gestita dal WWF.



RIGOSO

James Mossali

Esiste tutta una tradizione di pensiero da Platone a Kant che ritiene la creatività qualcosa di innato che non può essere insegnato e che ha a che fare con la genialità. Semplicemente ce l'hai o non ce l'hai. Fine della storia. Ma per noi, fotografi dilettanti e appassionati, non ci pare che sia proprio così. La natura e il paesaggio ci offrono opportunità infinite per esprimere punti di vista emozionali unici. A ognuno di noi, indistintamente. E tutti geniali. Provate anche voi! Che sia colpa dell'invenzione della fotografia?



LA LUNA SULLA TORRE

Lorenzo Cattani

A volte non è sufficiente conoscere ogni tipo di tecnica fotografica o possedere attrezzature tecnologiche di ultima generazione per ottenere immagini di forte suggestione. Una delle doti del fotografo è anche quella di saper attendere il momento giusto. E cogliere quell' unica occasione che si presenta davanti all'obiettivo, con quella particolare luce e con la luna che sembra sfiorare la sommità della torre.



TRAMONTO SUL CASTELLO

Massimo Germi

Ci sono molti generi fotografici. Il ritratto e la macrofotografia, ad esempio, la moda, il reportage, l'architettura e la fotografia di strada. Solo per citarne alcuni. Ma c'è un genere assai difficile da fare, e che rischia ogni volta di mortificare anche il fotografo più quotato. È la fotografia di paesaggio. Il buon "paesaggista" sa bene che è fondamentale studiare il luogo, individuare la migliore posizione, attendere quelle brevi condizioni meteo-climatiche capaci di generare una coerente relazione tra i diversi piani di ripresa. Sa altrettanto bene che deve tenere in grande considerazione il punto di ripresa e il colore della luce se non vuol cadere nel banale, nel già visto, nel risaputo. Ecco il punto: la luce. Una dei protagonisti assoluti per questo genere fotografico. Essa ci regala tutta l'emozione di una buona fotografia di paesaggio. E i tramonti, in genere, sono proprio il momento più emozionante e suggestivo che un fotografo può cogliere. Se poi c'è in primo piano un castello..



CASTELLO DI MONTECHIARUGOLO VISTA DALL'ALTO

Stefano Merlini

Posto sulla riva sinistra del torrente Enza, il suggestivo e possente castello di Montechiarugolo è una tappa obbligata per quanti vogliono conoscere la storia di questo territorio. Elegante, severo, circondato da un profondo fossato che, in un tempo assai lontano, si superava attraverso due ponti levatoi, possiede ancora oggi un tratto nobile e gentile, nonostante la sua storia sia stata piena di prepotenze e uccisioni, e continui cambi di proprietà. L'attuale struttura è frutto dell'impegno di Pomponio Torelli, appassionato umanista, uomo sensibile, amante della poesia e delle arti, che volle ingentilire questo presidio militare con logge, giardini e stanze finemente decorate. Oggi il castello è una proprietà privata, ben curato, visitabile in ogni stagione. Esso conserva intatto un fascino rinascimentale, nobile, che coltiva ancora quei misteri che solo i castelli sanno conservare. Come il fantasma della fata Bema.

